

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo

Esercizi di progettazione urbana

La didattica nei Laboratori di Urbanistica




**MAGGIOLI
EDITORE**

ISBN 978-88387-4131-9

© Copyright degli autori.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622020

www.maggioli.it/servizioclienti

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
da DigitalPrint Service s.r.l., via Torricelli, 9 – Segrate (Milano)

Esercizi di progettazione urbana

La didattica nei Laboratori di Urbanistica



**MAGGIOLI
EDITORE**

Esercizi di progettazione urbana.

La didattica nei Laboratori di Urbanistica

a cura di

Paolo Galuzzi

Piergiorgio Vitillo

con i contributi di

Alessandro Alì

Paolo Galuzzi

Massimo Imparato

Elena Solero

Piergiorgio Vitillo

progetto grafico e fotografie

Marika Leonardi

Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo sono titolari dei due Laboratori di Urbanistica del 2° anno del Corso di Laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Alessandro Alì e Massimo Imparato tengono un corso integrato di Progettazione ambientale all'interno dei Laboratori.

Elena Solero svolge attività di coordinamento e tutoraggio all'interno dei Laboratori.



Esercizi di progettazione urbana.

La didattica nei Laboratori di Urbanistica

01 LE ATTIVITÀ	7
Praticare ed esercitare il progetto contemporaneo <i>Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo</i>	8
Progettazione di ambienti insediativi <i>Alessandro Ali</i>	32
Progettazione ambientale <i>Massimo Imperato</i>	42

02 | GLI ESERCIZI

61

Osservare e interpretare, indirizzare e guidare

62

*Elena Solero***Laboratori di urbanistica | 2004/07 | schede**

69

S01 Leggere la città | il sistema della mobilità

70

S02 Leggere la città | il sistema ambientale

76

S03 Leggere la città | il sistema insediativi

82

S04 Interpretare la città | le relazioni

e la percezione dello spazio

88

S05 Interpretare la città | potenzialità e criticità

94

S06 Progetto | masterplan

100

Laboratori di urbanistica | 2004/07 | maquette

111

03 | IL PROGRAMMA E GLI AUTORI

123

Il Programma dei Laboratori

124

Gli autori

128

AA 2004-05 | Laboratori di Urbanistica

128

AA 2005-06 | Laboratori di Urbanistica

130

AA 2006-07 | Laboratori di Urbanistica

132



01 | LE ATTIVITÀ

Praticare ed esercitare il progetto contemporaneo

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo¹

Misurare il cambiamento dell'urbanistica

Quella che oggi chiamiamo urbanistica è sempre più spesso un'attività rappresentata da un mix indispensabile di pianificazione, progettazione e governo dei processi di trasformazione, anche attraverso politiche.

Un insieme composito di operazioni, metodi e tecniche che utilizza strumenti regolativi per la città esistente (i "diritti esistenti"), programmi negoziali per le trasformazioni (i "diritti ipotetici"), politiche e progetti per le infrastrutture, progetti urbani e di architettura per la qualità dell'abitare, progetti ambientali per la costruzio-

ne dei sistemi e delle reti ecologiche. Un insieme articolato ma meno rigido del precedente, che passa dall'ordine gerarchico (e autoritativo) della pianificazione tradizionale a nuove modalità maggiormente flessibili, che trovano attuazione solo attraverso altri e differenti processi di progettazione e valutazione degli interventi.

La maggiore flessibilità, necessaria anche in conseguenza della ricerca di una maggiore efficacia, sconta il prezzo della complessità: sono infatti richiesti pertinenti e articolate argomentazioni, valutazioni e progetti, da mettere in campo nei processi

attuativi negoziali. Non più predefiniti in maniera rigida (e spesso autoreferenziale), da piani che pretendevano di disegnare tutto prima, sulla base di un progetto astratto e atemporale, lontani dai processi e dagli attori delle trasformazioni, nel tentativo velleitario e retorico di cancellare le incertezze, rinunciano di fatto a gestire i reali processi di trasformazione.

La città è complessa e in continua mutazione: la realtà urbana è oggi multidecisionale, eterodiretta, frammentata, non solo nella sua forma fisica e funzionale, ma soprattutto nelle sue componenti sociali, eco-

nomiche e politiche, più di quanto lo sia stata nel corso di tutta la storia della città. Pertanto, pensiamo che la complessità progettuale sia sempre da ricercare più nel processo (nei suoi attori, nelle sue scale, nei suoi tempi), che negli strumenti di cui disponiamo.

Come tale, la realtà urbana deve essere riconosciuta e affrontata con nuovo coraggio, sperimentando la capacità di interagire e reagire ad ogni variabile inconsueta, senza cadere in un astratto e disarmante nichilismo che, piuttosto di semplificare la complessificazione crescente delle questioni poste dalla città contemporanea, non le affronta affatto, rinunciando, così, alla ricerca di soluzioni praticabili e condivise.

Sperimentare programmi urbani complessi

Con il termine programmi urbani complessi non facciamo necessariamente riferimento agli strumenti così propriamente denominati, istituiti ormai da quasi un decennio in via sperimentale o definitiva, a livello statale e regionale con differenti valenze e finalità.

Intendiamo invece provare ad individuare alcune potenzialità che il progetto urbanistico e il progetto di architettura -interagendo spontaneamente e naturalmente- sembrano oggi delineare all'interno dei processi reali e dentro a quella prassi che non rinuncia a cimentarsi con il governo delle trasformazioni della città e del territorio.

Fin dall'inizio della fase della trasformazione urbana, la contrapposizione tra piano e progetto è stata da molti

sostenuta di fronte all'inefficacia del piano generale nel conseguire una qualità soddisfacente con riferimento allo spazio fisico e nel rispondere opportunamente ai mutamenti di una nuova fase storica della città.

Questa contrapposizione potrebbe risultare oggi superata o sembrare quantomeno astratta, nonostante vi siano ancora numerosi sostenitori dell'esclusività del piano o del progetto. Superata non solo per il fatto che il progetto di architettura si è rivelato nel tempo ancora più rigido dello strumento che voleva superare in flessibilità ed efficacia, in quanto anticipava con la sua forma definitiva varianti urbanistiche o piani che nascevano a "sua immagine e somiglianza" e riproducevano in larga misura i difetti dai quali si voleva sfuggire. In particolare, tale condizione si è verificata tutte le volte che

il progetto ha preteso di sostituire e superare il piano nella sua funzione istituzionale più peculiare, ordinando direttamente lo spazio architettonico attraverso la definizione di confini, mutuati essenzialmente da presupposti compositivi.

Astratta, non solo perchè, sul versante urbanistico, l'instancabile ricerca di un nuovo modello di piano inizia oggi ad offrire uno scenario diverso, più articolato, pragmatico, operativo di quello del passato e delinea un'alternativa praticabile alla prassi delle varianti, che troppo a lungo hanno costituito la regola della gestione urbanistica.

In modo ancora più incisivo, tale contrapposizione è resa sempre più anacronistica dalla graduale acquisizione di una più marcata dimensione programmatica che interessa oggi il piano, la sua operatività e so-

prattutto le sue relazioni con il progetto urbano, che, nella versione di "programma", sperimenta le nuove forme di attuazione ispirate all'urbanistica negoziale, ne promuove l'integrazione con le politiche urbane e di sviluppo locale, ne delinea le risposte progettuali più duttili per interagire con una realtà urbana sempre più cangiante e mutevole.

Il programma urbano complesso riguarda innanzitutto un metodo (non inedito) che caratterizza i processi di trasformazione urbana più innovativi, rendendo maturo lo scambio fertile tra i due aspetti particolari di una stessa finalità operativa: l'organizzazione dello spazio fisico. Un metodo che incide sul modo di costruire, rappresentare e normare, gestire e promuovere la sfida progettuale della contemporaneità.

Muovere dal progetto al programma

Il passaggio culturale e disciplinare al "programma" non deve essere inteso come l'ennesimo sterile esercizio terminologico di ridenominazione. Chiama bensì in causa una molteplicità di aspetti che non appartengono alla tradizionale "cassetta degli attrezzi del progetto urbano", con i quali, ormai, qualsiasi decisivo processo di trasformazione deve confrontarsi: che attengono ai soggetti che intervengono, alle loro interazioni e ai processi decisionali che li stimolano e li sollecitano; che riguardano le risorse e i tempi della trasformazione, le attese collettive e quelle del mercato, la variabilità nel tempo delle prime e, più rapidamente, delle seconde; che intersecano le politiche urbane e sociali declinate alle varie scale del progetto;

che richiedono capacità di ascolto, strumenti di coinvolgimento, di promozione e comunicazione, di selezione concorsuale e di valutazione delle alternative progettuali; che utilizzano proficuamente tecniche di perequazione e di compensazione urbanistica.

Un programma misura la sua efficacia nel tempo e nello spazio sulla duttilità operativa, sulla capacità di lasciare aperti, in presenza di poche regole certe, molteplici approfondimenti e percorsi progettuali atti a conseguire lo scopo prefissato. All'ampia programmaticità delle azioni progettuali oppone la concreta misurazione delle risorse necessarie per sostenerle e finanziarle.

La complessità di un programma è spesso esito di un progetto dotato di un'esplicita intenzionalità operativa, frutto della negoziazione tra soggetti

reali, punto di incontro e di interazione tra "pubblico" e "privato" e, come tale, sostenuto da precisi impegni e risorse reali per la realizzazione di infrastrutture, di opere pubbliche, per la costruzione dei luoghi collettivi della città pubblica.

La valenza urbana e strategica di un programma è sostantiva se prende parte ad un organico processo di pianificazione, se esprime un legame forte con le politiche urbane e le politiche sociali, una reale capacità di interagire con esse.

In questa accezione, il programma urbano complesso non è un mero piano attuativo né il tradizionale progetto urbano, ma una procedura complessa e trasversale, che diviene maggiormente efficace solo quando inserita e inquadrata da un lato all'interno di uno scenario generale di riferimento, dall'altro lato di concrete

politiche urbane e sociali.

Il riconoscimento della dimensione programmatica appare particolarmente utile anche sotto il profilo didattico per una costruzione/definizione più convincente e pertinente della parte operativa del nuovo piano urbanistico comunale.

Costruire quadri di riferimento

Da qui scaturisce l'opportunità/necessità di innestare i programmi urbani complessi all'interno di quadri generali di riferimento condivisi (comunque denominati), di farne strumenti capaci di sollecitare scelte strategiche e strutturali. Risiede nel programma la capacità di interagire con visioni strategiche d'insieme, con le dimensioni strutturali del piano, da cui trae credibilità e legittimazione e restituisce la complessa rete di relazioni progettuali, spesso inter-

scalari, funzionale ad attivare processi progettuali guidati da regole certe e comunque aperti alla fluidità delle trasformazioni della città contemporanea. Un progetto, urbanistico o architettonico, non ha, infatti, senso ed utilità, se non è correlato ai progetti che gli stanno vicini. In questa accezione, il programma urbano complesso rappresenta un progetto di trasformazione che partecipa ad un'articolata strategia per realizzare interventi che rivestono un valore strategico per il futuro della città e del territorio metropolitano. Selezionando e programmando azioni e dinamiche progettuali che incidano sulle relazioni infrastrutturali, insediative ed ambientali tra le parti della città contemporanea, soprattutto quelle intermedie, instaurandone relazioni di senso a livello di paesaggi e territori.

Differenti saperi intervengono necessariamente nel programma urbano complesso, con un'articolazione di compiti e contributi che non è meno ricca di quella di un virtuoso processo generale di piano e non è semplicemente attuativa dello stesso. La costruzione di un programma urbano è sempre più un'operazione collettiva, che necessita di una pluralità di competenze e profili disciplinari differenti, concorrenti in ugual misura alla costruzione del processo e alla definizione degli strumenti.

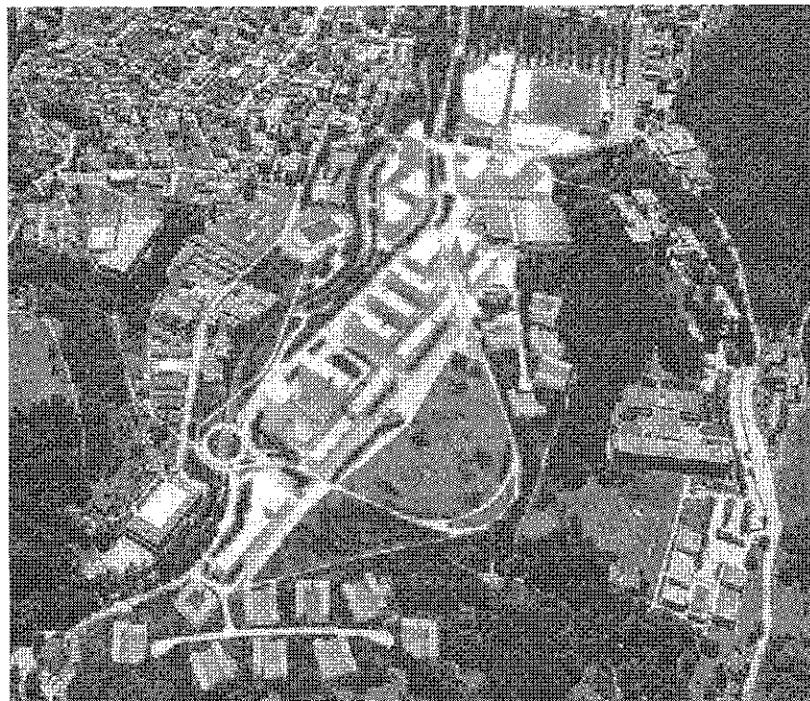
Coniugare programma e progetto urbano

In una dimensione programmatica come quella prospettata, il progetto urbano non viene differito a vantaggio del profilo regolamentativo e procedurale, ma riveste un ruolo preciso, mai meramente illustrativo. La prassi più virtuosa indica che è inopportuno separare il programma dalla sua configurazione, dalla struttura figurativa che lo definisce. L'importanza di prefigurare anche visivamente la natura e i contenuti del programma urbano complesso, di disegnare gli scenari progettuali delle trasformazioni e delle relazioni che induce, è determinante, non solo in senso esplorativo o ancora dimostrativo nella costruzione di un consenso o di un effetto di natura pubblicitaria.

La ricerca di una precisa fisionomia

dello spazio fisico organizzato dal programma, la definizione di elementi resistenti del disegno della città e del paesaggio, permette di conseguire una non evanescente struttura figurativa urbana senza ricorrere a soluzioni architettoniche definitive. Una struttura figurativa sulla quale continuare a lavorare in tempi successivi e a scale sempre più precise, innestando su tale struttura molteplici approfondimenti e sensibilità progettuali.

In questa prospettiva, è possibile aderire ad una precisa configurazione urbana, lasciando il programma aperto ad eventuali, ma sempre necessari, aggiustamenti e assestamenti formali. Riconoscendo al tempo quel processo di "maturazione" che misurerà la formalizzazione definitiva del programma, flessibile nel cogliere le occasioni inattese e



Masterplan Nuovo Quartiere Cornaredo, Lugano | Fotoinserimento del progetto.

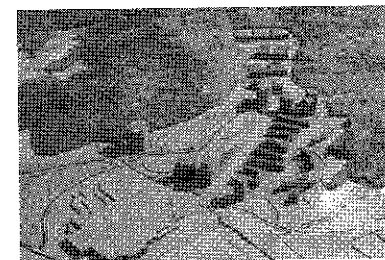
attrezzato a rispondere agli incidenti di percorso.

All'interno dei differenti saperi che compongono il programma urbano complesso, lo specifico disciplinare del progetto dello spazio fisico è forse individuabile nella paziente ricerca di una nuova sensibilità progettuale urbana, in grado di legare gli aspetti di quadro generali, agli aspetti di progettazione urbanistica di dettaglio, agli aspetti di costruzione fisica della città in relazione alla sua fisionomia. Ossia a generare interventi commisurati ai bisogni e ai modi di vita contemporanei.

Il progetto urbano (che potremmo anche definire Masterplan nella sua traduzione tecnica), non ha la forma di uno zoning tradizionale, ma presenta i caratteri di uno strumento contemporaneo: non più mero controllo e particolareggiata regolazione

degli usi del suolo, ma mezzo attraverso il quale generare interazioni rilevanti e durevoli fra la permanenza della forma dello spazio collettivo - individuato come "generatore" - e la possibile variazione nel tempo degli usi e delle funzioni.

Ricercando una corrispondenza, il più possibile virtuosa, fra i caratteri dei luoghi e le vocazioni funzionali. Guidando e orientando le trasformazioni mediante la definizione e l'enfatizzazione delle "linee di forza" già esistenti all'interno di un territorio fortemente antropizzato. Ciò comporta entrare nel progetto con una chiara istanza formale e non più con un'attenzione esclusivamente funzionale. Infatti, le funzioni oggi si dispongono ovunque e sono permeabili e mescolabili usando la mobilità e suggerendo nuove forme di integrazione.



*Revisione Piano d'Area Ex Raffineria IP
La Spezia | Modelli di studio.*

Lavorando quindi ad una visione unitaria fra architettura e urbanistica all'interno del progetto contemporaneo.

Anche il Masterplan, a suo modo, è un programma di contenuti e di forme, poiché rimane concetto disegnato più che prescrizione cogente. La sua incisività nel processo progettuale si fonda proprio nella sua vaghezza e flessibilità intrinseca, esponendosi al rischio di promettere risultati che devono essere conseguiti successivamente senza cadere in quel determinismo fisico ancora molto presente in alcune tendenze del progetto urbano. Definisce formalmente una progettualità da governare nel tempo, ne incarna l'elemento costruttivo, senza l'ansia di definire e progettare tutto. Un tentativo di verificare e confutare un rapporto fra regola e forma senza



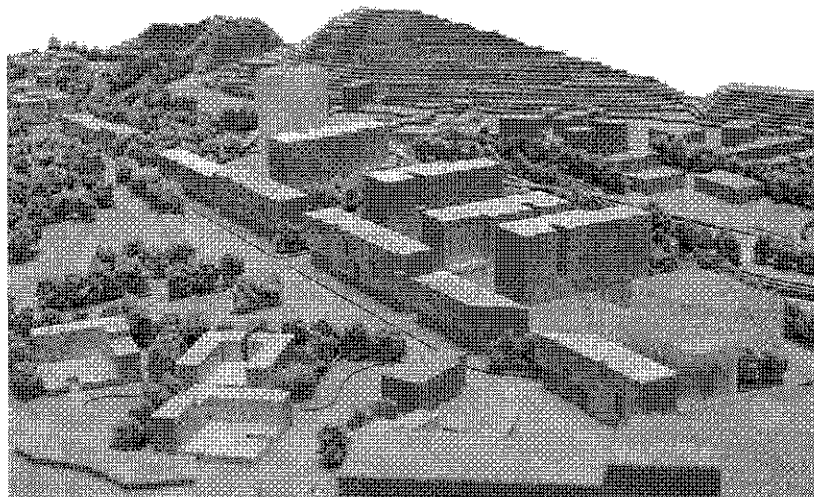
Revisione Piano d'Area Ex Raffinera IP, La Spezia | Masterplan.

equivoci (nel considerare il piano come un progetto), ma ricercando un dialogo fra architettura e urbanistica che in Italia trova forse il suo più significativo precedente negli

anni Sessanta e nei primi anni Settanta.

Attraverso i suoi contenuti spaziali, il Masterplan misura in questo modo la possibilità di tradurre sotto il profi-

lo formale ed economico le questioni strategiche del progetto urbano. Un Masterplan contemporaneo non può infine essere limitato ai suoi confini, ai recinti che delimitano gli ambiti degli interventi, alle aree di proprietà e di pertinenza, ma deve configurarsi essenzialmente come un progetto di relazioni: infrastrutturali, ambientali e insediative.



Masterplan Nuovo Quartiere Comaredo, Lugano | Modello di studio.

Lavorare dentro processi di metropolizzazione

E' sufficiente confrontare le due immagini dal satellite che ritraggono il territorio milanese negli anni Settanta e negli anni recenti per comprendere la dimensione del processo di trasformazione che lo ha investito². Questa dimensione trova ormai conferma in tutte le più recenti ricerche e studi territoriali, sociali ed economici che hanno cercato di ab-

bracciare, descrivere e raccontare la nuova realtà urbana: una realtà che sembra sfuggire qualsiasi tentativo di ricondurla a denominazioni consuete e rendere vano ogni riferimento a delimitazioni amministrative di vecchia o nuova generazione.

Ulteriormente complicato appare, altresì, ricercare una delimitazione territoriale univoca capace di valorizzare la molteplicità e pluralità di contesti, di relazioni, di scambi e di flussi che la sostanziano e la descrivono, tanto da constatare che ci troviamo concretamente di fronte ad un'entità "a geometria variabile". Tra le tante denominazioni correnti, si è scelto di usare quella di regione urbana milanese, composta da differenti territori abitati, in quanto appare la più adatta a contenerle tutte, valorizzandone la prospettiva verso una più estesa concezione della dimensione metro-

politana attuale.

Questa regione metropolitana estende la propria influenza su 10 Province e su tre Regioni. Costituisce la cerniera forte di relazioni tra il sistema torinese, quello svizzero ticinese, la direttrice del Nord-Est e il sistema della Via Emilia, e conseguentemente si proietta lungo le connessioni transnazionali che tali relazioni determinano. Raccoglie complessivamente una popolazione di otto milioni di abitanti e una realtà produttiva di più di settecentomila imprese. Nemmeno il dato di densità urbana sembra essere d'aiuto per misurarne i confini considerate le caratteristiche specifiche della struttura dell'arcipelago urbano milanese, costituito da solide catene di insediamenti ormai saldate fisicamente all'area centrale (che si estende ben oltre la prima cintura di comuni attorno al

capoluogo) ed altre più polarizzate o anche più aggregate e diffuse come nell'area Sud, ma sempre saldamente connesse alla propria regione.

Proprio la dimensione estesa e plurale dell'area metropolizzata e urbana costituisce l'unicità del caso milanese, rispetto alle altre realtà metropolitane italiane.

Il territorio milanese, oggi, non è più riducibile ad un ordine spaziale e sociale unitario: i suoi confini sono incerti e imprecisabili proprio per la molteplicità e variabilità delle relazioni e delle geografie che ne determinano le dinamiche di sviluppo e di trasformazione.

Per queste caratteristiche il caso milanese rappresenta un interessante laboratorio per individuare le forme di piano e di governo più utili per operare nella nuova dimensione metro-

politana, lavorando nella prospettiva critica offerta dal territorio milanese dove le vicende urbanistiche e politiche del capoluogo si sono sempre di più biforcute da quella della sua regione urbana.

L'assenza di un'esplicita visione futura per il capoluogo ha riaffermato, di fatto, la tendenza naturale al neocentrismo milanese, lasciato più a logiche di opportunità che di orientamento strategico ed ha alimentato, conseguentemente, la competitività con e tra i centri della regione metropolitana per conquistare spazi nella corsa allo sviluppo.

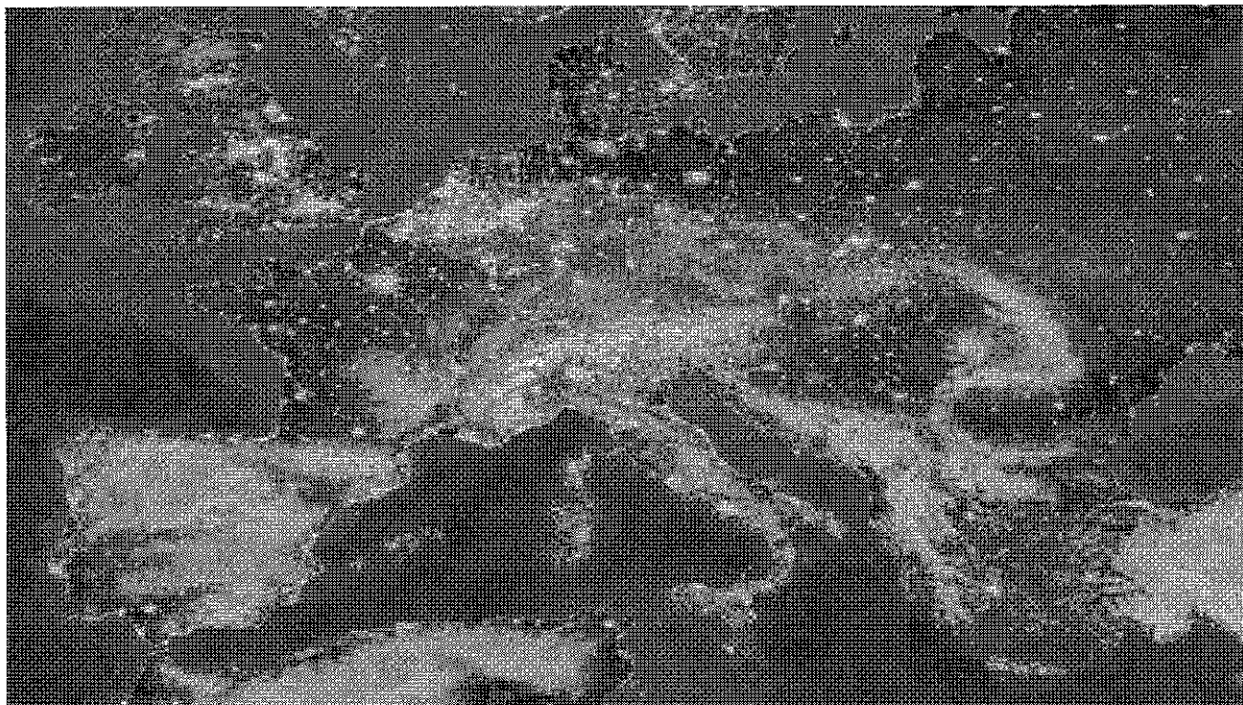
Nelle regione urbana milanese, l'unico elemento generalizzabile sotto il profilo della pianificazione urbana e territoriale, riguarda l'ampio utilizzo che tutti i comuni hanno fatto dei Programmi Integrati di Intervento

(che risultano rafforzati dalla nuova LR 12/2005) e del Documento di inquadramento dei PII (introdotto con la LR 9/99 e "trasformato" nel Documento di piano dalla LR 12/2005).

La maggior parte delle "trasformazioni intensive" che hanno interessato la regione urbana (soprattutto relative ad aree dismesse, industriali e non), ha utilizzato quindi i PII quale modalità operativa e attuativa: si tratta di un meccanismo legislativo ampiamente praticato, come detto non solo nel capoluogo lombardo, che ha permesso di perseguire in modo sostanzialmente binario il governo delle principali trasformazioni urbane: Programmi integrati per le "trasformazioni intensive" (aree dismesse, grandi comparti di trasformazione urbana), proposte a macchia di leopardo dai soggetti attuatori in riferimento ai criteri indi-

cati dal Documento di Inquadramento; titoli abilitativi diretti (permessi di costruire o dichiarazioni di inizio attività), per le "trasformazioni diffuse" nella città esistente.

Anche la recente fase aperta dalla città di Milano, che ha avviato i procedimenti per la redazione del Piano di Governo del Territorio, testimonia la volontà di perseguire un modello di pianificazione che privilegia l'attuazione negoziata delle principali trasformazioni urbane (spesso anche modeste dal punto di vista quantitativo e qualitativo), lasciando le trasformazioni estensive (spesso relative al riuso di estesi ambiti urbani della città esistente), alla semplice attuazione edilizia e regolamentare. Il modello binario lombardo mantiene quindi in vita il piano regolatore generale, per gestire sostanzial-



Processi di metropolizzazione in Europa

mente la "dimensione edilizia" della manutenzione/adeguamento della città esistente (le "trasformazioni diffuse"), la cui disciplina è continuamente "forzata" dalla liberalizzazione dell'uso delle DIA, che soprattutto a Milano hanno fatto cambiare radicalmente pelle e contenuti ad interi settori urbani (prevalentemente ambiti industriali dimessi e/o sotto utilizzati), senza modificarne la struttura e la fisionomia.

Si tratta delle numerose iniziative di riuso a destinazione abitativa o commerciale, che interessano ambiti urbani ricchi di contenitori industriali dismessi, di piccole e medie dimensioni, che diventano loft residenziali o ambienti espositivi - commerciali, legati soprattutto al mondo della moda, del design dell'arte e della cultura, ma del tutto privi di ade-

guate urbanizzazioni (parcheggi, trasporti, spazi pubblici). Interventi che hanno cambiato il destino di interi presidi industriali milanesi cresciuti nelle maglie dei piani del primo novecento (Lambrate, Via Farini, Bovisa, Ripamonti, Via Savona e Via Tortona, ecc.).

Tale processo di trasformazione ad ampio raggio e diffusione nella città è stato sostenuto dai limitati costi di intervento e da iter e tempi più rapidi rispetto ai grandi progetti urbani di riqualificazione, aprendo la strada a trasformazioni anche non leggere, ma considerate routinarie, con una gestione massiccia ed estensiva delle trasformazioni d'uso.

Questo meccanismo di trasformazione strisciante è stato ampiamente utilizzato dal mercato immobiliare ed ha maggiormente alimentato i settori e le funzioni dell'innovazione,

che richiede spazi flessibili e reversibili, che ancora oggi le grandi trasformazioni urbane metropolitane non riescono ad offrire, legate a prodotti immobiliari sostanzialmente tradizionali, ripetitivi e omologati.

Il paradosso, forse solo apparente, evidenzia che le funzioni maggiormente strategiche e qualificate (cultura e informazione, design e moda, innovazione tecnologica e ricerca, ecc.) hanno trovato localizzazione all'interno degli insediamenti realizzati/trasformati con interventi diretti attraverso le DIA; mentre un semplificato e banale mix urbano (residenza e funzioni con questa compatibili), ha caratterizzato, invece, l'offerta funzionale dei Programmi Integrati di Intervento.

Ne è esempio sintomatico la comparazione fra l'intervento del PRU

Pompeo Leoni – area ex OM, (le vecchie Officine meccaniche della Fiat), anch'essa trasformata attraverso l'utilizzo di un programma di riqualificazione urbana in variante al piano vigente, e le aree ex industriali di medio - piccole dimensioni collocate sul margine est dell'intervento, escluse dal perimetro del Programma del PRU e oggetto di una riconversione ordinaria tramite interventi edilizi diretti.

Ad alcuni anni dalla trasformazione è possibile riconoscere una marcata differenza tra l'immagine urbana ed "evocativa" – intesa come la capacità di creazione di parti urbane riconoscibili, vissute da una molteplicità di soggetti durante l'arco della giornata, che riescono a ricreare un'idea di vita di quartiere - della piccola trasformazione ordinaria e quella della grande trasformazione progettata. Il

recupero, per una superficie "modesta" di 3,8 ha, delle vecchie tipologie edilizie produttive, la commistione e i legami stretti tra funzioni, la possibilità di trovare spazi per attività legate alle piccole esposizioni, alla moda, al design, ma anche ai servizi per l'infanzia (servizi privati che vanno a supplire le carenze dell'offerta pubblica), hanno determinato una notevole appetibilità della trasformazione, con prezzi di vendita solo di poco inferiori rispetto ai nuovi edifici realizzati all'interno del Programma. Ad essa, si contrappongono i nuovi volumi della trasformazione intensiva, con le funzioni tradizionali legate principalmente al commercio di grandi dimensioni, con un corretto ma asettico disegno di lottizzazione ordinata e un banale mix funzionale, che non riesce a vitalizzare i pur consistenti e articolati spazi collet-

tivi. A fronte di un maggiore effetto urbano, non bisogna però sottovalutare, come ricordato in precedenza, che le trasformazioni con interventi edilizi diretti presentano consistenti carenze per quanto riguarda la dotazione di spazi pubblici, di aree per nuovi servizi e parcheggi; carenze che si ripercuotono sull'intorno urbano, andando a congestionare ambiti spesso già caratterizzati da sottodotazioni infrastrutturali.

Riconoscere gli assi della trasformazione urbana

La regione urbana ha subito, in assenza non solo di qualsiasi forma tradizionale di piano ma anche in mancanza di qualsiasi politiche di governance territoriale, radicali modificazioni della matrice spaziale delle attività umane e dei conseguenti legami con il territorio: a cambiare non è solo la geografia economica e politica, ma la natura stessa dei luoghi e dei loro rapporti.

I flussi di merci, capitale, persone e informazioni hanno generato una nuova geografia metropolitana, meno dipendente dalle forme e dalle figure territoriali storiche, da categorie analitiche ed interpretative utilizzate nel passato; e hanno determinato un policentrismo reticolare che vede la compresenza di una pluralità

di poli, sia economici che istituzionali. Milano diventa quindi il cuore di un arcipelago funzionalmente integrato e densamente popolato, punteggiato di città e di comuni (le isole) dotati di autonomia funzionale e amministrativa.

Come risultato del mancato processo di governance, le grandi funzioni metropolitane sono praticamente tutte collocate entro i confini comunali milanesi, o risultano localizzate a poca distanza dal cuore della città, al punto tale che l'atteso effetto di spill over delle esternalità positive sul contesto territoriale non si genera, mentre le rare polarità diventano sempre più evidentemente appendici funzionali del capoluogo. Al contempo, alcune direttrici insediative di matrice storica hanno radicalmente modificato il loro assetto

e la loro caratterizzazione formale e funzionale, sia con interventi estensivi diffusi, sia con interventi intensivi concentrati.

Sulla spinta di un accelerato processo di crescita dei valori immobiliari³, alcune direttrici che dalla città innervano la regione urbana milanese hanno iniziato ad accogliere interventi di grande portata, sia per il loro significato funzionale, sia, ben più spesso, per la loro dimensione e impatto insediativo.

Asse del Sempione

L'effetto del nuovo polo fieristico, nell'area Pero-Rho, e il potenziamento del sistema infrastrutturale connesso, sta generando un innalzamento dell'appetibilità territoriale, misurato dall'incremento delle rendite differenziali locali, e da una

generale rivitalizzazione delle spinte trasformative. E' il caso, in particolare, di alcuni progetti lungo l'asse del Sempione, da tempo in attesa di una motivazione attuativa: tra questi alcuni rilevanti progetti nel comune di Pero (principalmente per attività alberghiere ricettive e terziarie), le aree ex Italtel di Settimo Milanese ed ex Motta/Bistefani di Cornaredo (entrambe per insediamenti produttivi), la ex Bull e Agip di Pregnana Milanese (per insediamenti ricettivi e terziari), oltre ad altri PII minori⁴. L'area ex Alfa Romeo di Arese, un ambito di circa 200 ha in prossimità dell'autostrada Milano - Varese, presenta una vicenda complessa, che tuttavia per contiguità fisica e relazionale può essere, almeno in parte, ricondotta allo sviluppo del sistema fieristico di Rho - Pero. Recentemente, la Società Infrastrutture lombarde,

interamente posseduta da Regione Lombardia, ha presentato una proposta immobiliare che, malgrado la denominazione di "Innova Business Park", prevede la realizzazione di insediamenti residenziali (5.000 nuovi abitanti), insediamenti commerciali, attività produttive e un parco, oltre a due sedi per il Cnr e l'Arpa.

In corrispondenza di questa direttrice, ma con localizzazione prossima all'aeroporto di Malpensa, è prevista la realizzazione di un Business Park, esteso su una superficie di circa 40 ha con destinazione produttiva, terziaria e commerciale - direzionale.

Asse Milano - Monza

La direttrice Milano-Monza rappresenta storicamente una linea di forza dello sviluppo metropolitano. Lungo quest'asse, infrastrutturato da direttrici stradali, ferrovia e metropo-

litana, si sono insediati i primi poli produttivi novecenteschi (Pirelli, Magneti Marelli, Breda, Falck), i grandi insediamenti residenziali dell'immediato dopoguerra e alcune polarità terziarie di rilievo internazionale negli anni '80 (tra cui Mediaset a Cologno M., Oracle e Wind a Sesto San Giovanni). Questa direttrice è oggi al centro di un sistema di riconversione territoriale e socio - economica (a seguito dei vasti processi di dismissione produttiva delle grandi fabbriche) di inusitate dimensioni (circa 4 milioni di mq di aree). Le molteplici situazioni di recupero e trasformazione nel loro insieme rappresentano sia un'occasione pressoché unica ed irripetibile per riconfigurare una vasta porzione dell'area metropolitana milanese, sia un potenziale di risorse decisivo per affermare un sistema di sviluppo multipolare ad

una scala congrua.

Nelle sote trasformazioni indicate il carico insediativo aggiuntivo ipotizzato dalle proposte presentate è particolarmente importante, perché ammonta a circa 26.000 nuovi abitanti, cui si sommano polarità commerciali e multisale, oltre a insediamenti terziario – direzionali.

Asse della Nuova Vigevanese

Il comparto territoriale del sud-ovest ha visto negli ultimi decenni una crescita accelerata di insediamenti terziari e commerciali, prevalentemente concentrati lungo la Nuova Vigevanese, una direttrice potenziata sotto il profilo viario ma del tutto priva di linee di forza del trasporto pubblico non su gomma.

Nei comuni di prima fascia, quali Cesano Boscone, Corsico e Trezzano sul Naviglio, cresciuti in modo

vertiginoso negli anni '70 a seguito di grandi insediamenti di edilizia popolare, assistiamo alla nascita e al consolidamento di complessi di notevoli dimensioni e di strutture commerciali specializzate, con alcune polarità (Auchan, Ikea, Esselunga), che superano i 50.000 mq di superficie di vendita.

Asse dei Giovi

Nella fascia sud milanese, lungo la ss.35 dei Giovi le maggiori polarità urbane sono rappresentate dai comuni di Assago e Rozzano, nella prima fascia metropolitana, nei quali si concentrano non solo gli interventi recenti più importanti ma anche i progetti di sviluppo più significativi. Attorno all'insediamento terziario e commerciale di Milanofiori, sorto negli anni '70 lungo l'autostrada Milano - Genova e la tangenziale ovest,

si sta realizzando un ampliamento rilevante, che porterà al raddoppio della superficie edificata, con quote anche di residenza: l'assenza attuale di trasporto pubblico sta per essere colmata dalla previsione del prolungamento della linea M2 da Famagosta, che si attesterà in corrispondenza dell'insediamento esistente.

Sul versante orientale, servita dalla tangenziale sud, un'altra polarità è costituita dal centro commerciale Fiordaliso, realizzato negli anni '80, che si sta espandendo in aree limitrofe, dalla nuova Multisala di recente apertura e dell' Istituto clinico Humanitas.

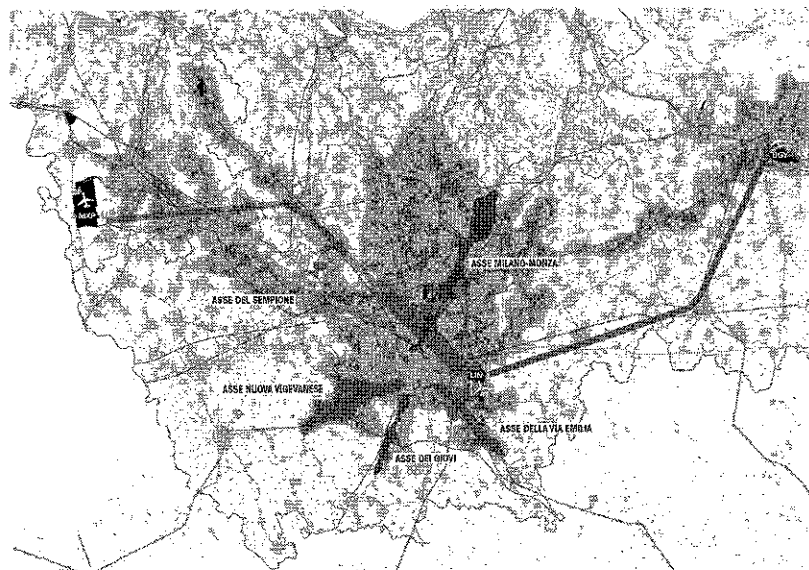
Altri interventi cospicui e potenzialmente in grado di determinare conseguenze rilevanti dal punto di vista urbano e della mobilità si concentrano nel polo di Binasco/Lacchiarella, fascia, in prossimità dello

svincolo autostradale sulla direttrice Milano-Genova e lungo il tracciato della Binaschina, che alcuni progetti intendono trasformare in un tratto della nuova tangenziale est esterna. In questo polo, alla già prevista espansione del centro commerciale Il Girasole si affianca il progetto Induxia Corporate Park, una parco tecnologico per attività produttive innovative.

Asse della via Emilia

Il comparto territoriale del sud est presenta le polarità urbane di San Donato e San Giuliano, nelle quali si concentrano importanti attività terziarie (tra cui il polo Eni di San Donato) e commerciali (a San Giuliano), oltre a progetti di sviluppo integrato di residenza per 1.000 nuovi abitanti e un polo terziario di eccellenza (in territorio di San Donato). A Peschiera

Borromeo è infine in corso di realizzazione un grande centro commerciale.



Gli Assi della trasformazione metropolitana

Disegnare i territori intermedi

Ai nostri studenti facciamo svolgere le proprie attività partendo dalla conoscenza, dall'osservazione e dalla interpretazione dei meccanismi di trasformazione della città, cercando di farli lavorare in particolare sulla linea di frontiera fra le trasformazioni pianificate e le trasformazioni diffuse.

In questo modo li sollecitiamo a fare urbanistica sperimentando come tenere insieme la dimensione strategica, quella delle politiche, quella programmatica, quella regolativa e quella più squisitamente progettuale. Invitiamo a guardare, in sostanza, le cose da più punti di vista contemporaneamente; invitiamo a pensarle e disporle riconoscendone la natura eterogenea, fatta di parti differenti di città contemporanea.

Le molte forme in cui si manifesta

la città contemporanea, il suo essere irriducibile ad un ordine spaziale e sociale unitario come forse poteva ancora esserlo ancora la città industriale, costringono ad un atteggiamento eclettico, capace di riconoscere le discontinuità e la coesistenza di idee di città molto differenti, l'articolarsi di una pluralità di tessuti, di contesti e ambienti con morfologie e dinamiche evolutive distinte.

Spesso il progetto urbano lavora proprio dentro questi territori intermedi, dove le eterogeneità si toccano e sperimenta i modi, le forme, gli strumenti, le politiche per connettere l'eterogeneo.

Non è un caso che la condizione attuale di "lavorare nel mezzo della città" abbia portato alla riscoperta della dimensione del paesaggio, del fare ambiente come uno dei compiti

fondamentali del progetto urbano. Un'idea che può tornare ad acquisire vitalità se proiettata non in una nuova accezione estetizzante ma verso una diversa comprensione del progetto di trasformazione della città contemporanea. Constatiamo oggi tutta la difficoltà di coniugare ecletticamente città, paesaggio, società, infrastrutture, luoghi collettivi, di metabolizzarli in diversi punti e con modalità differenti, armonizzando i diversi sistemi che compongono la struttura del territorio.

La città europea nel corso della storia è cresciuta su se stessa trasformandosi, accentuando o attenuando le proprie contraddizioni, ma sempre negando la sua immagine unitaria. La città odierna è in realtà un insieme di frammenti distinti, dove i comportamenti abitativi sedimentati

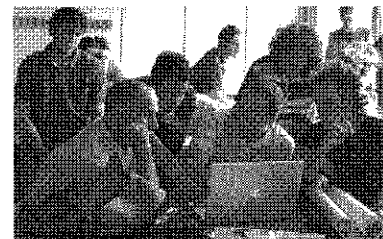
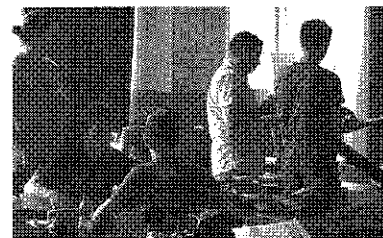
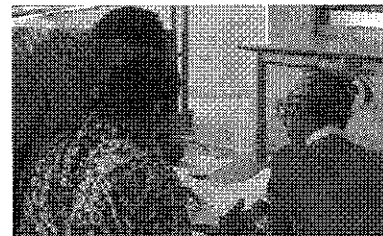
nella città storica e in continua affermazione nella città contemporanea s'influenzano reciprocamente, pur rimanendo dotati di propria riconoscibilità e autonomia, confermando che la trasformazione metropolitana non avviene in modo neutrale dal punto di vista socio-territoriale.

Insegnare non è solo un mestiere⁵

Insegnare è principalmente trasmettere passione, insinuare interessi e curiosità. Parlare ai ragazzi prima che agli studenti, che spesso arrivano ignari dalle scuole superiori, con un set di conoscenze e riferimenti probabilmente insufficienti per affrontare problematiche urbane complesse; con la mancanza di una conoscenza di tipo generale e strutturata che caratterizzava le vecchie scuole superiori.

Occorre insegnare non solo attra-

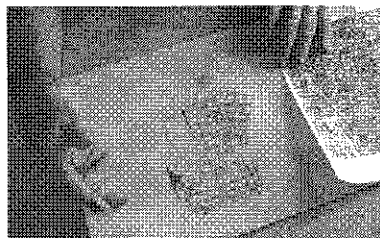
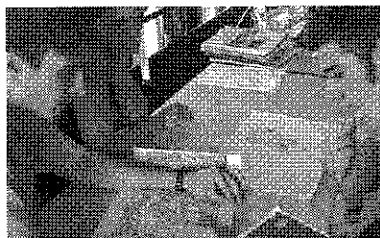
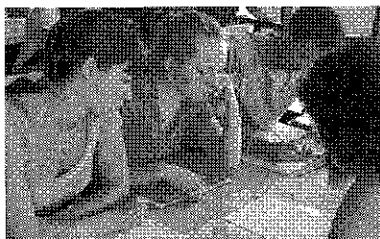
verso la propria maniera personale (storie, culture, inclinazioni), ma soprattutto cercando di indicare un modo di capire la realtà, percorrerla e appropriarsene. Lavorando con un'orchestra composita, che conservi coralità e armonia, pur ospitando passioni e propensioni differenti; e capendo che risulta ancora più interessante ed istruttivo se guardiamo agli aspetti che ci dividono da loro, non ai pochi che ci uniscono. Ricercando parallelamente elementi di informazione e di formazione, alla ricerca di un giusto equilibrio; e sviluppando con pazienza gli insegnamenti, dove il rigore della tecnica deve essere collegato ad un robusto senso e alla capacità di adattamento, non frenando al contempo la passione ed il coraggio del progetto, la capacità e la necessità di sfidare il previsto.





L'insegnamento non può quindi limitarsi a trasmettere tecniche e capacità. Quando pretende di farlo, è perché le assume come neutre ed attribuisce loro un ruolo improprio⁶. La cosa che riteniamo opportuna è quella di indicare in modo sufficientemente preciso da "dove partire" e "dove arrivare", pur lasciando spazio ai ragionamenti ed alla spontaneità/creatività degli studenti. Cercando quindi di configurare la scuola come "clima", che porta alla modifica vicendevole dei rispettivi valori e punti di vista. Non un gruppo chiuso, con modi e stili omologati.

Perché un pianificatore deve occuparsi o saper fare progetti urbani, argomento centrale dei nostri Laboratori? I tradizionali piani attuativi/particolareggiati erano il campo di competenza ed attenzione tipico (se



non esclusivo) degli architetti/urbanisti: uno strumento piuttosto solido, con una cassetta degli attrezzi sufficientemente conosciuta e circoscritta. Il programma ha avvicinato le competenze dell'architetto a quelle del planner.

Si tratta di un modo di guardare alle cose e ai processi senza ridurre la complessità, che la formazione delle più tradizionali scuole di architettura spesso trascurano, che può invece valorizzare e caratterizzare la formazione del nostro corso di Laurea.

Una scuola di frontiera, con significativi contenuti sperimentali e di innovazione.

Per imparare è quasi sempre sufficiente studiare buoni modelli⁷, utilizzando e finalizzando la ricerca (svolta in particolare all'interno del Dipartimento di Architettura e

pianificazione) alla didattica e non viceversa, come a volte capita di osservare.

Per questo presentiamo agli studenti piani e progetti che giudichiamo appropriati, che sottoponiamo ad un processo di conoscenza, scomposizione e approfondimento; piani e progetti che presentiamo direttamente o che facciamo presentare dagli stessi autori.

Lavorando alla scala del progetto urbano, ci imbattiamo ogni giorno in un doppio paradosso: inclusività/esclusività e dimensioni larghe/dimensioni strette. Sentiamo la necessità di essere inclusivi: aprirci verso il mondo, verso altri saperi, verso il futuro. Ma al contempo e di pari passo, dobbiamo essere esclusivi, chiudere il futuro, in un momento di scelte e selezione. Tenendo al contempo conto delle differenti dimensioni del

tempo: strette, dei tempi di scelta progettuale e di nostra permanenza all'interno dei processi di trasformazione; larghe, delle inevitabili dimensioni della città e del territorio. Il nostro mestiere è forse semplice-

mente tenere insieme queste due cose apparentemente contrastanti: fare coesistere gli opposti senza smettere di domandarci quale sia il contenuto e la sostanza dei nostri progetti. Nella consapevolezza che

qualsiasi tecnica debba sempre servire ad un fine più alto.

1 Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo hanno comunemente strutturato il testo. Paolo Galuzzi ha redatto i primi cinque paragrafi (Misurare il cambiamento dell'urbanistica; Sperimentare programmi urbani complessi; Muovere dal Progetto al Programma; Costruire quadri di riferimento; Coniugare programma e progetto urbano); Piergiorgio Vitillo i paragrafi dal sesto al nono (Riconoscere gli assi della trasformazione urbana; Lavorare dentro processi di metropolizzazione; Disegnare i territori intermedi; Insegnare non è solo un mestiere.)

2 Siveda la ricerca MIUR-Convenzione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti "Pensare la città contemporanea", novembre 2007, Rapporto Locale, Unità di ricerca di Milano (Responsabile scientifico Federico Oliva)

3 "Il mercato immobiliare milanese dal 1995 ha subito un incremento e una dinamicità di grande rilievo, probabilmente la più alta dell'ultimo secolo. Per il residenziale, si consideri infatti che la crescita dei valori

immobiliari è salita del 90%." Camera di Commercio di Milano Il mercato e le opportunità di investimento, 2006. Una ricerca recente sui Valori Immobiliari in città è pubblicata nel Rapporto sull'habitat urbano del comune di Milano, che fa parte della Relazione sullo stato dell'ambiente, 2006

4 Ne è in corso un puntuale censimento da parte della Provincia di Milano, nei Quaderni dei Tavoli Istituzionali curati dal PIM.

5 "Insegnare non è solo mestiere ma se si riesce a toccare anche solo un'anima ne vale la pena", P.McCourt, Premio Pulitzer 1997

6 Daniele Vitale "Insegnare un mestiere, proporre una forma", in Risco n.3/2006

7 Enzo Mari "Corso di disegno. Terza lezione. Disegno corsivo", in Abitare n. 477/2007



Il libro sintetizza e documenta le attività ed i lavori svolti nel corso dei tre anni accademici (2004/2007) nei Laboratori di Urbanistica del 2° anno del Corso di laurea in Urbanistica delle Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano. La presentazione delle attività svolte nei Laboratori (con i saggi degli autori) inquadra i contenuti e le finalità dei Laboratori all'interno del dibattito disciplinare e culturale relativo alla costruzione del progetto contemporaneo.

Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo svolgono attività didattica e ricerca all'interno del Dipartimento di Architettura e Pianificazione (Diap) della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

€ 12,00

ISBN 978-88-387-4131-X



9 788838 741319